

IL PERCHÉ
DI QUESTA
LETTERA

L'acutizzarsi della problematica educativa è uno degli aspetti più pesanti di questi mesi.

La giusta tensione generatasi attorno alla reintroduzione della *dad*, alla sospensione dello sport di base e dei percorsi educativi, riaccende la questione. Dove finisce, poco alla volta, il villaggio che serve per educare un figlio di uomo? Certo il contesto sanitario, fattosi ancora prepotente emergenza, non offre molte possibilità. O forse una sì: è il tempo di domande ancora serie tra adulti. Abbiamo visto che non si torna così facilmente a un tempo *quo ante*: né sul versante della condizione dei cittadini né su quello degli indicatori economici. Ma nemmeno dal punto di vista dell'accesso alle risorse educative: possibilmente per tutti, e in particolare per i più svantaggiati. Nei mesi estivi era parso che tutto potesse ritornare come prima e che la tensione pandemica a poco a poco si spegnesse. Così non è stato. Ancora una volta agli adulti servono regole, ma anche tavoli di condivisione; chiusure e prudenze, ma anche occhi aperti; restrizioni operative, ma anche grande coraggio relazionale. A iniziare dalle famiglie, indubbiamente sovraccaricate di ogni compito. E poi via via alla scuola, alla comunità civile ed ecclesiale... insomma al villaggio.

I servizi diocesani che hanno le mani in pasta con l'educativo, si sono confrontati per stendere nient'altro che un appello, una lettera aperta che il vescovo Antonio ha sostenuto e desidera rilanciare a tutti. Dentro e fuori i confini di comunità ecclesiali, gruppi e movimenti. Senza che nessuno si senta escluso. Perché si apra un dibattito e si condivida, almeno, la gravità della questione.

Lettera aperta al mondo adulto

Tempo di gravi responsabilità educative!

Presento volentieri le seguenti considerazioni, offerte dai Servizi che la diocesi di Cremona mette in campo per accompagnare famiglie, ragazzi, carità e mondo sociale, nonché dall'Azione Cattolica diocesana. Anche in questo tempo difficile "non possiamo non educare". Perciò ben venga una riflessione aperta sulle responsabilità educative di tutti noi. Una riflessione che vorrei si allargasse, presto, a tante altre esperienze della comunità ecclesiale e ad istituzioni, famiglie e altri soggetti che operano per il bene della società. Per trasformare l'emergenza in genesi di vita nuova.

+ Antonio, vescovo

U

n'immaginare ci interpella

I telegiornali di martedì 10 novembre davano la notizia di due ragazzine di II media che, in Piemonte, si son piazzate con sedia e banchetto, libri e tablet, davanti all'ingresso della loro scuola, per attestare

il bisogno che hanno di un'esperienza didattica integrale ed efficace.

Due parole della Chiesa ci orientano

Nei limiti imposti dalla pandemia, papa Francesco non ha rinunciato a chiedere un *Global Compact on Education*. Ci vuole, infatti, un nuovo impegno educativo per un mondo dove "non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto". Tra le strategie per dare futuro ad un mondo ammalato, è prioritaria l'assunzione delle nostre responsabilità educative.

I Vescovi Lombardi, da parte loro, nel messaggio pubblicato il 17 settembre, insistevano sul verbo "imparare" come chiave dei compiti che l'attuale grave congiuntura ci affida: imparare a pregare, a pensare, a sperare oltre la morte, a prendersi cura degli altri". Va ancora rimarcato il "fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni", mentre si tratta di cercare insieme il significato delle cose, con un pensiero che ci metta sulla via della sapienza, e "con il più vivo auspicio per una ripresa delle attività educative".

La situazione ci prova ulteriormente

L'emergenza Covid-19 ha raggiunto di nuovo livelli simili a quelli della scorsa primavera; e noi abbiamo meno energie per affrontarla, perché siamo logorati da una lunga tensione. L'informazione è dedicata quasi esclusivamente ai dati che provengono dal fronte della pandemia; e l'istituzione delle zone rosse è segno di un'emergenza ancora grave. Sappiamo bene che dietro i numeri esistono storie vere, volti concreti, dolori e so-

litudini, e un mondo di assistenza e cura che abbiamo imparato ad onorare, forse mai abbastanza. Il dibattito pubblico è ancora una volta polarizzato dalla tensione tra diritti dei cittadini e misure di contenimento. Ed è dovere di tutti, pur nelle fatiche e al di là delle proteste, collaborare al contenimento della pandemia della cui gravità chissà se siamo tutti consapevoli: gli effetti sociali, psicologici, economici sono difficili da prevedere, ma sappiamo che non saranno lievi e dureranno nel tempo.

L'emergenza educativa

Ne parlava già papa Benedetto XVI! In questo momento e contesto è indispensabile che non sfugga anche un altro aspetto dell'emergenza: *quello educativo*, che ha a che fare con la vita delle nostre famiglie, la scuola, la formazione, lo sport, la socialità dei nostri ragazzi. Non solo in termini di organizzazione della vita quotidiana, ma di trasmissione e scoperta del suo senso e valore.

È su questo che vorremmo riportare l'attenzione, nostra e di quanti vogliono condividere e riflettere con noi: per richiamarci alle sfide di oggi e di domani. Le classi scolastiche, la vita concreta delle famiglie, i centri di ascolto al servizio delle povertà, il mondo educativo impegnato alla cura dei più giovani sono il nostro osservatorio privilegiato. E da questo osservatorio vorremmo partisse una proposta culturale, per sostenere la speranza e il coraggio innanzitutto degli adulti. Chiamati a darne ragione credibile davanti alle grandi domande che neppure un bambino può ora eludere.

È per noi il tempo della responsabilità

Questo è il tempo della *responsabilità*: riconoscere la complessità della posta in gioco, dall'economia alla salute di tutti (a cominciare dai più fragili); fare scelte condivise e ponderate; essere soggetti promotori di confronto per il bene comune; essere voci che dicono la loro in spirito costruttivo, disinnescando contrapposizioni e risentimenti diseducativi. *Per questo auspichiamo che il mondo adulto raccolga la grande sfida che abbiamo davanti!*

Siamo chiamati non solo a preservare i nostri ragazzi e le nostre famiglie dal contagio: occorre aiutare le nuove generazioni a crescere anche dentro questo momento drammatico, nella consapevolezza che si può imparare molto, molto di più, anche dai momenti di sofferenza e di crisi. Servono parole sagge e stili coraggiosi. Serve abitare ancora una volta un tempo di solidarietà e aiuto reciproco.

Serve ascoltare i ragazzi e parlare con loro e ricordare a noi e a loro che il bene comune non è la somma dei soli perimetri privati; che si può vivere anche con fiducia e coraggio dentro situazioni complicate; che esistono spazi immensi di prossimità, cura dei più fragili e volontariato.

Che cosa proponiamo?

Desideriamo un confronto serio su come preservare il diritto allo studio e alla socialità dei ragazzi: e su come fare, tutti, la nostra parte. Perché certi importanti anni del loro sviluppo umano non tornano, e vanno vissuti ora. È il momento che le famiglie non restino isolate e silenziose, ma trovino luoghi di confronto e di espressione: è questo il momento di non chiuderci nel privato e di tornare a partecipare alla vita delle scuole, alle scelte delle comunità, alla costruzione di reti più solidali. Desideriamo e chiediamo che *le povertà educative*, accanto alle già gravi sperequazioni economiche, siano al centro delle preoccupazioni di tutti. Che politica, forze sociali, famiglie, comunità ecclesiali, scuola si chiedano *dove abitano ora i più poveri* e quali strumenti servono, con lucidità e coraggio, prima che per qualcuno sia troppo tardi.

Riteniamo indispensabile condividere quanto si sta facendo perché il divario tra ragazzi svantaggiati e il resto della società sia preoccupazione primaria di tutti. Non bastano norme per trasformare le modalità della didattica o limitare spostamenti e contatti. Proponiamo di *attuare insieme un modello di welfare più positivo*, frutto di sinergie che valorizzino le diverse storie e competenze. Chiediamo che il confronto tra istituzioni e forze vitali della società si intensifichi con strumenti di dialogo efficaci e integrati: è il momento di voci costruttive, di spazi di dialogo e lettura condivisa della realtà. Lo abbiamo imparato la scorsa estate, alla ripresa seppur timida delle proposte educative: possiamo continuare a farlo, insieme, con *un lavoro di rete* pensato e scelto. Se ora non possiamo abitare i nostri luoghi di aggregazione giovanile come abbiamo imparato a fare in una lunga e splendida tradizione, forse è il segno che prima devono animarli gli adulti della comunità, e nessuno ci impedisce di fare di questo passaggio epocale l'occasione per riprogettare insieme l'educazione su cui scommettere insieme in futuro.

Faremo la nostra parte perché il mondo adulto si muova più compatto e più collaborativo. E che nessuno, a cominciare dai ragazzi e dalle famiglie, sia lasciato indietro.

Un appello aperto a tutti

Proponiamo questa riflessione a chiunque la voglia accogliere, a cominciare da chi si occupa di educazione per vocazione, per mandato della società, per scelta professionale. Perché insieme si possa dare concretezza a idee solidali e a sguardi attenti alle tante fatiche educative di questo tempo. ■

I Servizi della diocesi di Cremona che accompagnano famiglie, ragazzi e giovani, scuola e problemi sociali, e la Caritas diocesana, con il sostegno della presidenza dell'Azione Cattolica Cremonese

“
Proponiamo questa riflessione a chiunque la voglia accogliere, a cominciare da chi si occupa di educazione per vocazione, per mandato della società, per scelta professionale. Perché insieme si possa dare concretezza a idee solidali e a sguardi attenti alle tante fatiche educative di questo tempo



Download
Scarica a questo link
il testo della lettera in
formato .pdf

L'eloquenza degli occhi

La Lettera aperta rivolta al mondo adulto presentata nelle pagine precedenti chiede approfondimenti e riprese: ecco le suggestioni che ci sono offerte da un insegnante, una catechista e un educatore

— di Emilio Giuzzi, docente di Lettere, Latino e Greco al Liceo Ginnasio Statale "Daniele Manin" di Cremona

S

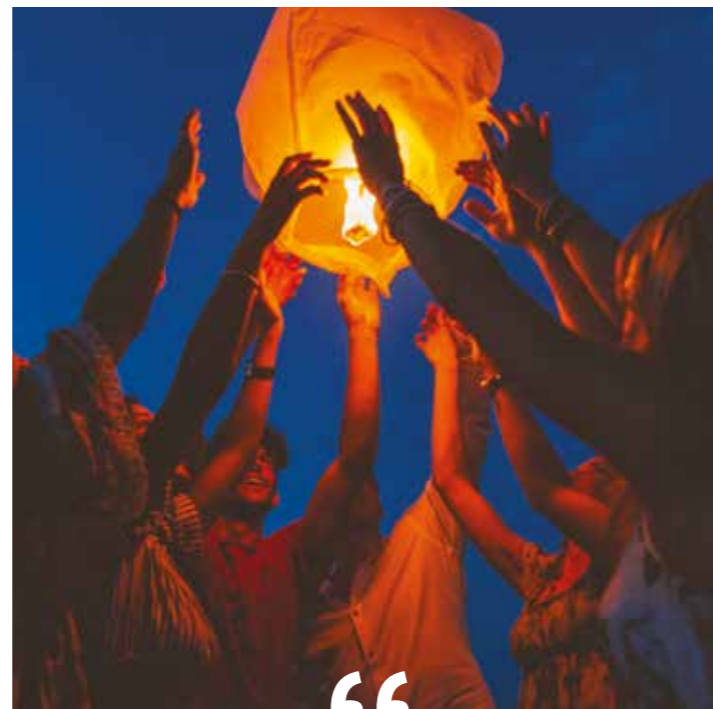
ono un insegnante di mezza età. Oserei dire insegnante per vocazione: nei venticinque anni di esercizio di questa professione non l'ho mai considerata un ripiego; piuttosto, l'ho sempre vissuta con gioia e gratitudine, al netto delle difficoltà e delle fatiche che a volte essa comporta, prima tra tutte la mole di incombenze burocratiche.

Queste non sono ancora riuscite a cancellare una consapevolezza di fondo: sono un uomo fortunato. Vivo lo stare con i ragazzi e il contribuire alla loro educazione e alla loro crescita come un privilegio, perché ciò significa contemplare il mistero dell'altro, misurarsi con l'altro, incidere in qualche modo nella sua realtà.

Ciò detto, non è difficile immaginare la mia delusione e – non lo nego – anche la mia rabbia alla notizia della chiusura delle scuole: i non molti giorni di didattica in presenza sono stati una boccata di aria fresca per me e, soprattutto, per i miei studenti, che tante volte tra settembre e ottobre mi hanno ricordato quanto sia bello fare scuola "dal vivo", per usare una loro espressione imprecisa ma efficace.

Chiudere significava ritornare dietro uno schermo, rivivere qualcosa di già visto e di molto faticoso: non volevo proprio starci. Ma è durato poco: ancora una volta, ho dovuto aprire gli occhi sul fatto che la realtà, questa realtà, mi è data e come tale deve avere un senso; mi chiama a fare i conti con essa e, possibilmente, anche ad amarla, in questo momento in cui prende forma in quei quadratini con le facce dei miei alunni dietro lo schermo.

Educare prima di tutto per me è cercare di promuovere un confronto serio con il mondo, con il sapere e con ciò che accade. Con qualche difficoltà, questo si può fare anche da remoto. Certo, si profila una situa-



“

Chiudere significava ritornare dietro uno schermo, rivivere qualcosa di già visto e di molto faticoso. Ma è durato poco: ancora una volta, ho dovuto aprire gli occhi sul fatto che la realtà, questa realtà, mi è data e come tale deve avere un senso; mi chiama a fare i conti con essa e, possibilmente, anche ad amarla

La relazione, ad ogni costo

— di Mariangela Tomasi, catechista

Mentre leggo la lettera aperta, mi scorrono nella mente le immagini dei nostri ragazzi, volti, storie, cuori. Mi viene in mente una ragazza che in una videochiamata scoppiò a piangere: «Ho avuto tanta paura e ho pregato tanto in quei giorni così difficili»; oppure un ragazzo che candidamente confessa: «Bello fare lezione a distanza... è più facile copiare»; o un'altra che in questi mesi di lontananza è diventata all'improvviso grande. Ci provocano, ci interrogano ogni volta, i nostri ragazzi.

Come rispondere al meglio a queste esigenze, a queste richieste? Come non deluderli? Come accompagnarli nel modo adeguato in questa loro ricerca di senso?

E le loro famiglie? Le abbiamo lasciate a febbraio e, se non in qualche sporadico caso, non le abbiamo più viste. Quando siamo passati nelle loro case per invitarli alla ripresa della catechesi, abbiamo intravisto nei loro occhi e nelle loro parole la sofferenza, la preoccupazione, la difficoltà nel gestire di nuovo la *dad* dei ragazzi, ma anche la voglia di tornare a incontrarsi per condividere difficoltà e speranze.

Il Papa in quella sera unica in San Pietro ci ha detto: «Siamo tutti sulla stessa barca, o ci salviamo tutti o non si salva nessuno». Se ci pensiamo, anche nell'educazione è così: o ci rendiamo conto noi adulti che il nostro ruolo nei confronti dei ragazzi è fondamentale, che siamo sulla stessa barca, che dobbiamo remare insieme, allearci perché la barca mantenga la direzione e non sprofondi oppure i nostri continueranno a rimanere tentativi che daranno pur qualche frutto, ma non saranno la spinta decisa.

L'episodio citato nella lettera ci dice che prima di tutto dobbiamo *ascoltare* i ragazzi, le famiglie, ascoltarli veramente: con gli occhi, con il cuore, per prenderli sul serio.

Tocca a noi testimoniare alle giovani generazioni che c'è un altro modo di vivere la bellezza dell'essere al mondo; c'è un altro modo di vivere: quello di prendersi cura di uno degli altri. Questo tempo in cui di nuovo ci siamo fermati, ci aiuti a riflettere e a progettare e costruire alleanze vere e a prendere sul serio con gesti concreti la nostra responsabilità. ■

zione rischiosissima, perché i ragazzi, in un momento come questo, sono chiamati a mettere in gioco la loro libertà al livello massimo. L'adolescente ha bisogno di un metodo educativo impostato anche sui compiti senza i quali è difficile quantificare l'apprendimento. E senza la presenza fisica il giovane può cedere alla tentazione di lasciarsi andare, addirittura di sparire.

Proprio per questo, la didattica a distanza può essere un'occasione: questo è il tempo della libertà e della responsabilità, perché il controllo è meno stringente e i ragazzi sono sfidati a cercare le ragioni di ciò che fanno: in ultima analisi a cercare il motivo per cui vale la pena vivere. Ragioni che certamente non possono coincidere con un imperativo categorico: deve essere qualcosa d'altro che li muove.

Non ho alcuna ricetta da proporre: posso solo osservare e condividere la mia esperienza. A muovere i ragazzi è prima di tutto la bellezza; di conseguenza, il mio quotidiano si nutre della responsabilità di fare passare la bellezza delle materie che insegno.

La bellezza può conquistare anche attraverso lezioni internet, come pure da internet può passare un rapporto umano. I ragazzi sono desiderosi di dialogo: spesso ci fermiamo a scherzare insieme alla fine di una lezione, e ogni collegamento con loro comincia con il mio «Come state oggi?». A volte la risposta è stanca o annoiata, a volte vitale e propositiva. Ma manca sempre qualcosa e quindi penso che le scuole vadano riaperte il prima possibile. Mancano moltissimo ai ragazzi il rapporto tra di loro, il confronto, la discussione, la condivisione.

L'apprendimento vero nasce da una cooperazione. Così, per un insegnante nulla è eloquente come lo sguardo dei suoi alunni, che spesso dice se hanno capito o meno, le loro perplessità, i loro dubbi e le loro certezze. ■

Camminare, comunque

— di Gianluca Aleo, educatore

Accolgo l'appello che anche il nostro vescovo Antonio sostiene e viene indirizzato a noi adulti tramite una lettera aperta che rilancia il tema della grande responsabilità educativa che abbiamo nei confronti dei ragazzi. Durante il *lockdown* primaverile mi sono trovato come in un tunnel completamente buio. Cercavo comunque di camminare, anche se dominato dalla paura incontrollata e dallo smarrimento, perso nelle mie fragilità.

A giugno ho visto una luce in fondo a quel tunnel ed è come se fossi entrato in un luna park pieno di gioia e spensieratezza: l'estate ragazzi "Summerlife". Finalmente mi sono

sentito risollevato grazie al recupero delle relazioni con i ragazzi e le loro famiglie e grazie alla scoperta che giocare e vivere in piccoli gruppi è una bella esperienza educativa. Dopo un po' le giostrine del luna park se ne sono andate e con loro l'esperienza estiva. Mi sono ritrovato così a riflettere sul futuro col timore di ritornare nel tunnel.

Ora sto attraversando con fatica un deserto, consapevole delle mie paure e con la voglia di riprendere la mia missione educativa, preoccupandomi delle fragilità dei ragazzi. Camminando ad "occhi aperti", riesco a trovare qualche oasi di luce (Messa, catechismo, lezioni, incontri, allenamenti a distanza)

che mi permette di mantenere il vivo e l'essenziale delle relazioni. Ogni passo faticoso nella sabbia mi chiede di utilizzare questo tempo per formarmi, imparare, conoscere, confrontarmi e condividere la responsabilità educativa.

Sono ancora nel deserto, ma pronto a ripartire con occhi nuovi e ben aperti per riprogettare in modo creativo un quotidiano servizio educativo.

Mi auguro che tutto il mondo adulto si prenda a cuore la crescita dei ragazzi con "parole sagge e stili coraggiosi", come ci invita a ripensare la Lettera. ■